

TRADURRE – TRADIRE – INTERPRETARE – TRAMANDARE

– A cura di Meta Tabon –

Elias Lönnrot (1802-1884)
KALEVALA

Mieleni minun tekevi,
aivoni ajattelevi
lähteäni laulamahan,
saa'ani sanelemahan,
sukuvirttä suoltamahan,
lajivirttä laulamahan.
Sanat suussani sulavat,
puhe'et putoelevat,
kielelleni kerkiävät,
hampahilleni hajoovat.
Veli kulta, veikkoseni,
kaunis kasvinkumppalini!
Lähe nyt kanssa laulamahan,
saa kera sanelemahan
yhtehen yhyttyämme,
kahta'alta käytyämme!
Harvoin yhtehen yhymme,
saamme toinen toisihimme
näillä raukoilla rajoilla,
poloisilla Pohjan mailla.



Elias Lönnrot (1802-1884)
KALEVALA¹ (Dal I Canto)

Nella mente il desiderio
mi si sveglia, e nel cervello
l'intenzione di cantare,
di parole pronunziare,
co' miei versi celebrare
la mia patria, la mia gente:
mi si struggon nella bocca,
mi si fondon le parole:
mi si affollan sulla lingua,
si sminuzzano fra i denti.
Caro mio fratello d'oro,
mio compagno dai prim'anni!
Ora vieni a cantar meco,
a dir meco le parole!
Da diverso luogo, insieme
ora qui ci siam trovati.
Raro avvien ch ec'incontriamo,
che possiamo stare insieme
quassù in queste terre tristi,
nelle povere contrade.

Lyökämme käsi kätehen,
sormet sormien lomahan,
lauloaksemme hyviä,
parahia pannaksemme,
kuulla noien kultaisien,
tietä mielitehtoisien,
nuorisossa nousevassa,
kansassa kasuavassa:
noita saamia sanoja,
virsiä virittämiä
vyöltä vanhan Väinämöisen,
alta ahjon Ilmarisen,
päästä kalvan Kaukomielen,
Joukahaisen jousen tiestä,
Pohjan peltojen periltä,
Kalevalan kankahilta.
Niit' ennen isoni lauloi
kirvesvartta vuollessansa;
niitä äitini opetti
väätesänsä värttinätä,
minun lasna lattialla
eessä polven pyöriessä,
maitopartana pahaisna,
piimäsuuna pikkaraisna.
Sampo ei puuttunut sanoja
eikä Louhi luottehia:
vanheni sanoihin sampo,
katoi Louhi luottehisin,
virsihin Vipunen kuoli,
Lemminkäinen leikkilöihin.

Viel' on muitaki sanoja,
ongelmoita oppimia:
tieohesta tempomia,
kanervoista katkomia,
risukoista riipomia,
vesoista vetelemiä,
päästä heinän hieromia,
raitiolta ratkomia,
paimenessa käyessäni,
lasna karjanlaitumilla,
metisillä mättähillä,
kultaisilla kunnahilla,
mustan Muurikin jälessä,
Kimmon kirjavan keralla.
Vilu mulle virttä virkkoi,
sae saatteli runoja.
Virttä toista tuulet toivat,
meren aaltoset ajoivat.
Linnut liitteli sanoja,
puien latvat lausehia.
Ne minä kerälle käärin,
sovittelin sommelolle.
Kerän pistin kelkkahani,
sommelolon rekoseheni;
ve'in kelkalla kotihin,
rekosella riihen luoksi;
panin aitan parven päähän
vaskisehen vakkasehen.
Viikon on virtteni vilussa,
kauan kaihossa sijainnut.
Veänkö vilusta virret,
lapan laulut pakkasesta,
tuon tupahan vakkaseni,

Or prendiamoci le mani,
intrecciam dito con dito,
sì che ben possiam cantare
e del nostro meglio fare:
perché sentan questi amici
ed ascoltino i benigni
nella stirpe che su viene
e nel popol che cresce
questi canti tramandati,
questi versi messi in luce
di Väinö dalla cintura,
d'Ilmari dalla fucina,
di Kauko tolti alla spada
ed all'arco d'Joukahainen,
dai confini di Pohjola,
di Kaleva dalle lande.
Li cantava prima il babbo
affilando la sua scure:
li insegnava a me la mamma
mentre il fuso ritorceva:
quando bimbo, sul piancito
ruzzolavo sui ginocchi,
sbarazzino, con la bocca
piena di latte accagliato.
Non mancavan canti al Sampo,
non a Louhi gli scongiuri:
invecchiò coi canti il Sampo,
sparver Louhi e gli scongiuri,
morì Vipunen coi versi
e coi giuochi Lemminkäinen.

Ma vi sono altre parole,
altri magici segreti,
afferrate per la strada
e strappate alle prunaie,
via divelte dai sarmenti
e raccolte dai germogli,
spigolate in mezzo all'erbe,
raccattate nei sentieri
allorquando, pastorello,
io la gregge conducevo
fra le zolle inzuccherate,
sopra le colline d'oro,
dietro la Muurikki nera
e con Kimmo la screziata.
Mi diceva versi il freddo
e la pioggia lunghi canti:
mi portava strofe il vento,
me ne dava il mar con l'onde
vi aggiungean voci gli uccelli
e conzoni gli alberelli.
Un gomitol ne feci,
in matassa le raccolsi
il gomitol nella slitta,
nel carretto la matassa:
le portò la slitta a casa,
il carretto nel granaio:
sul palchetto le riposi,
dietro il bussolo di rame.
Stetter lungo tempo i versi
in quel freddo nascondiglio:
ch'io dal freddo ora li tolga,
ch'io dal gelo i canti levi,
porti il bussol nella stanza,

rasian rahin nenähän,
 alle kuulun kurkihirren,
 alle kaunihin katoksen,
 aukaisen sanaisen arkun,
 virsilippahan viritän,
 kerittelen pään kerältä,
 suurin solmun sommelolta?
 Niin laulan hyvänki virren,
 kaunihinki kalkuttelen
 ruoalta rukihiselta,
 oluelta ohraiselta.
 Kun ei tuotane olutta,
 tarittane taarivettä,
 laulan suulta laihemmalta,
 vetoselta vierettelen
 tämän iltamme iloksi,
 päivän kuulun kunniaksi,
 vaiko huomenen huviksi,
 uuen aamun alkeheksi. [...]

la cassetta sulla panca,
 sotto la trave maestra,
 sotto il tetto rinomato?
 Aprirò dei versi l'arca
 ed il bussolo dei canti?
 Il gomitol ch'io sdipani
 e disfaccia la matassa?
 Dunque or canto buoni versi
 con sonora bella voce,
 se di segale focaccia
 mi darete, e birra d'orzo:
 e se birra non mi danno,
 non mi portan birra bianca,
 canto pure a bocca asciutta,
 versi fo per l'acqua cara,
 per la gioia della sera,
 per l'onor di questo giorno,
 pel conforto del domani,
 per l'augurio del mattino. [...]

Note: vv. 31-36 e 45-50. *Principali personaggi, località ed argomenti del Kalevala;*
 v. 45. *La fonte di ogni prosperità, qui pensato come sorgente di carmi magici;*
 vv. 71-90. *Dice in forma d'immagini come i canti furono raccolti, conservati e ricantati.*

Traduzione © di Paolo Emilio Pavolini ³ (1864-1942)

¹ Il **Kalevala** è un poema epico composto da Elias Lönnrot ² nella metà dell'Ottocento, sulla base di poemi e canti popolari della Finlandia (soprattutto in careliano, un dialetto strettamente correlato al finlandese).

"Kalevala" significa letteralmente "Terra di Kaleva", ossia la Finlandia: Kaleva è infatti il nome del mitico progenitore e patriarca della stirpe finnica, ricordato sia in questo testo che nella saga estone del Kalevipoeg. Il *Kaleva* è dunque l'epopea nazionale finlandese.

Lönnrot assemblò (come già fece Geoffrey di Monmouth con il ciclo arturiano) e ricostruì la memoria storica delle genti finniche attraverso la massa dei canti prodotti dalla loro poesia tradizionale, riunendone in una sola opera la cosmogonia iniziale e il ciclo eroico/mitologico.

Famosi alcuni cantori quali un certo Arhippa Perttunen (come venne chiamato dallo stesso Lönnrot nella prefazione dell'edizione del 1835), che si dice conoscesse a memoria più di mille canti. Il poema è tuttora cantato e conosciuto a memoria da alcuni anziani bardi dell'area dei laghi, in cui il *Kalevala* è nato e si è diffuso nei secoli. Nelle buie sere invernali, i convenuti si accomodano su una panca ed ascoltavano le gesta dei vari eroi, creatori del mondo e della cultura di quel popolo. Il racconto, in metrica, veniva cantato dall'aedo aiutato dal ritmo battuto su un tamburo col bordo di betulla e la pelle di renna. L'effetto era ipnotico ed atto a riprodurre uno stato di trance. Seppur in maniera non dichiarata, l'incontro portava in sé valenze sciamaniche e contenuti esoterici.

La versione del 1849 è composta da 50 canti, o runi (*runot*), i cui versi sono in metro runico. La precedente versione del 1835, di 32 canti, era incompleta. Entrambe le versioni sono corredate da una prefazione che riassume i metodi ed il contesto seguito dall'autore per la composizione del poema, oltre che la citazione di precedenti opere di raccolta del materiale sulla poesia tradizionale, come quella in cinque parti del medico Zachris Topelius tra il 1822 ed il 1831.

² **Elias Lönnrot** (Sammatti, 9 aprile 1802 – Sammatti, 19 marzo 1884) è stato un filologo, medico e botanico finlandese. Divenne celebre per la sua raccolta di miti finlandesi dai quali compose l'epopea finlandese Kalevala. Ottavo figlio del sarto Frederik Juhana Lönnrot imparò a leggere a cinque anni, nonostante le modeste

condizioni economiche della famiglia, visto il precoce talento fu mandato a scuola a Ekenäs, dove studiò lo svedese e il latino. Dal 1822 studiò medicina presso l'Accademia di Turku (*Åbo Akademi*) e nel 1827 iniziò a lavorare come medico.

Durante gli studi fu influenzato dal risveglio dello spirito nazionale finlandese, all'epoca la Finlandia era un granducato dell'Impero russo nel quale, insieme al russo la lingua ufficiale era quella svedese ma non il finlandese parlato dalla maggioranza della popolazione. Lönnrot e altri intellettuali come Johan Ludvig Runeberg si proposero di trasformare il finlandese in una lingua moderna. Per fare ciò Lönnrot iniziò a raccogliere e trascrivere l'insieme delle leggende e dei miti del paese. Fu incoraggiato da un suo docente, Reinhold von Becker a redigere la sua tesi sui miti *Väinämöinen* e nel 1828 iniziò a effettuare una serie di viaggi nell'interno della Finlandia per trovare le versioni originarie di saghe e racconti. Negli anni 1829-30 pubblicò una lirica in 4 volumi ("*Kantele*") fortemente influenzata dalla tramandazione orale della mitologia finlandese. Nel 1831 divenne il primo presidente della neo-costituita società letteraria finlandese (*Suomalaisen Kirjallisuuden Seura*).

Nel 1833 ottenne un posto come medico distrettuale nella località di Kajaani, nel nord del paese, vi rimase praticando l'attività di medico, fino al 1853. La regione aveva subito una serie di raccolti scarsi e la popolazione aveva problemi alimentari, in alcune lettere ufficiali Lönnrot chiese l'invio di derrate alimentari al posto dei medicinali. Nel 1839 pubblicò "*Suomalaisen Talonpojan Kotilääkäri*" ("Il medico di famiglia del contadino finlandese") con dettagliate descrizioni della vita rurale dell'epoca.

In gioventù era un forte bevitore ma in seguito fondò, senza molto seguito, la società finlandese per l'astinenza *Selveys-Seura*. Nel 1849 sposò Maria Pipponius e nel 1853 divenne professore di lingua e letteratura finlandese presso l'Università di Helsinki.

Nel corso della sua carriera come medico fece numerosi viaggi in Finlandia, Lapponia, Carelia ed Estonia sempre alla ricerca di saghe e racconti per integrare la sua raccolta, raccolse le sue impressioni in una serie di diari di viaggio ("*Vaeltaja*"). Soprattutto nella Carelia orientale, oltre i confini del granducato, rinvenne molte saghe dell'epoca precedente alla conversione al Cristianesimo, si propose di raccoglierle e di scrivere una raccolta epica che potesse competere con

Illiade. Il 28 febbraio 1835 fu pubblicata la prima versione del *Kalevala* (il cosiddetto "*Vanha Kalevala*", antico Kalevala); ancora oggi in questa data viene festeggiato in Finlandia il giorno del *Kalevala*. Dopo ulteriori approfondimenti e ampliamenti venne pubblicata nel 1849 la versione definitiva del poema, il cosiddetto "*Uusi Kalevala*" o nuovo Kalevala.

Nel 1840 pubblicò i "*Kanteletar*", una raccolta di canti popolari tradizionali finlandesi ma soprattutto careliani cantati con accompagnamento del kantele. Nel 1842 fu pubblicato il "*Sananlaskuja*"; una raccolta di proverbi finlandesi e nel 1844 "*Suomen Kansan Arvoituksia*", una raccolta di vecchi indovinelli. Pubblicò anche diversi saggi sulla lingua ugro-finnica.

Trascorse gli ultimi anni lavorando sul dizionario finnico-svedese che venne pubblicato dal 1866 al 1880.

Come botanico si occupò delle flora tipica, pubblicò "*Flora Fennica - Suomen Kasvisto*" (1860), una guida alla flora del paese che fu una delle prime pubblicazioni scientifiche di grande popolarità e ottenne grande diffusione sia in lingua finlandese sia in svedese.

In epoca recente il *Kalevala* subì critiche per un presunto eccesso di taglio "romantico", mentre il *Kalevala antico* è considerato una trascrizione abbastanza fedele dei miti tradizionali nella versione successiva vi furono aggiunte e rielaborazioni per mano di Lönnrots.

Dopo la traduzione della *Bibbia* ad opera di Mikael Agricola resta in ogni caso l'opera che più ha influenzato lo sviluppo della lingua finlandese e ancora oggi nelle scuole viene data grande importanza allo studio del *Kalevala*. (Fonte: *Wikipedia*)

³ **Paolo Emilio Pavolini** (Livorno, 1864 – Genova, 1942) è stato un filologo, linguista, poeta, e traduttore italiano. Professore di sanscrito nella facoltà di Lettere dell'Università di Firenze dal 1901 al 1935, è considerato uno dei maggiori studiosi italiani del Novecento di lingue e letterature nordiche e orientali, in particolare della letteratura finlandese, di quella sanscrita, estone, polacca e albanese.

Nel 1910 curò la seconda traduzione del *Kalevala*⁴, l'unica esistente in ottonari, il metro del testo finnico.

Padre di Alessandro, una delle personalità più importanti ed emblematiche del Fascismo, di Corrado, giornalista, scrittore e critico d'arte, e nonno di Luca, giornalista e direttore dell'Unità negli anni '70. (Fonte: *Wikipedia*)

⁴ **Prefazione di P.E. Pavolini**: «Sin da quando fu pubblicata (1910) la mia traduzione metrica completa del *Kalevala*, cui la Casa Editrice R. Sandron volle dare decorosissima veste (un volume in-quarto, a due colonne, di pagine XXIV-367, con 23 illustrazioni fototipiche), tanto l'editore quanto il traduttore avevano in mente di farne poi una *editio minor* - accessibile ad un numero maggiore di lettori - di luoghi scelti e fra loro connessi col racconto dell'intero poema. Per varie circostanze avverse, solo oggi l'intenzione diviene realtà ed il nuovo volume, che per gentile concessione dei F.lli Sandron, succeduti al benemerito fondatore della casa di Palermo, viene accolto nella "Biblioteca Sansoniana Straniera" da me diretta, si pubblica proprio nel giorno della solenne celebrazione che la Finlandia appresta al primo centenario del suo poema nazionale. Poiché fu il 28 febbraio del 1835 che Elias Lönnrot consegnò alla "Società di Letteratura Finnica" (alla cui attività è in massima parte dovuto il sorgere e l'affermarsi della lingua e della letteratura nazionale) il manoscritto del primo *Kalevala* (in 32 canti, con 12.078 versi), detto poi *Vanha Kalevala* (il Vecchio Kalevala) per distinguerlo dalla edizione definitiva del 1849, con 50 canti e circa 23.000 versi.

Ma, sebbene di mole minore e di composizione alquanto diversa, già nella vecchia redazione era contenuto il tesoro essenziale degli antichi (non tutti antichi) canti popolari finnici, magici, epici e lirici; che Elias Lönnrot era andato raccogliendo da lunghi anni, e che aveva cercato, già in vari tentativi precedenti [N.d.A. - *Ne dà conto un mio articolo (Intorno al Kalevala) negli "Studi di filologia moderna" diretti*

da G. Manacorda, luglio-dicembre 1910, pp. 189-201], di ridurre ad unità se non organica (la diversa età e provenienza ed indole dei *runot* non lo consentivano), almeno poetica.

Simpatica e curiosa figura quella del Lönnrot (1802-1884): figlio di un sarto di villaggio, impedito dalla povertà a frequentare il liceo, si ridusse a servire come apprendista nella farmacia di Hämeenlinna, finché per l'interessamento e l'aiuto di quel medico provinciale poté attendere agli studi e laurearsi in medicina (1832) nell'Università di Turku (Åbo). Assegnato, come medico condotto, a Kajaani, nell'estremo nord, ebbe modo di conoscere da vicino gli usi e costumi dei contadini, di studiarne a fondo i dialetti ed attraverso lunghe e faticose peregrinazioni, per lo più a piedi, in altre regioni, dalla Dvina al Caspio kareliano, da occidente ad oriente della Finlandia, di raccogliere centinaia e centinaia, non solo di canti, ma e di proverbi, indovinelli e scongiuri, che poi pubblicò in vari volumi. Dal 1853 al 1862 fu professore di lingua finnica all'Università di Helsinki (Helsingfors), nella cattedra da prima tenuta dall'insigne etnologo e glottologo A.M. Castrén; in questo periodo si occupò egli pure di studi affini, compilando il grande "Dizionario Finno-Svedese" (compiuto nel 1880) e pubblicando due saggi sulla lingua vepsa e lappone.

Per l'insieme della sua attività il Lönnrot può considerarsi come il fondatore della lingua letteraria finnica e, attraverso il suo - e non suo - *Kalevala*, come il primo suscitatore dell'idea nazionale.

Non suo, in quanto non gli appartengono i canti raccolti, tutti genuini e prodotti di una lunga trasmissione orale; suo, in quanto egli li raggruppò in cicli (sull'esempio dei *laulajat* o cantori del popolo) ed i cicli in una specie di poema, con sì felice accostamento di episodi e "motivi", da darci quasi l'impressione (che solo una rigorosa analisi può attenuare e magari in parte distruggere) di una composizione unitaria e conseguente. Se aggiunse qualche verso per unire ciò che era disgiunto, se introdusse qualche allusione all'opera propria di raccogliitore e di pioniere (la chiusa!), tale era la sua "immedesimazione" nell'indole e nello stile dei runi tradizionali, che sarebbe difficile sceverare il pochissimo suo dal non suo, senza il sussidio dei manoscritti e delle innumerevoli "varianti", con scrupolosa cura raccolte e depositate nell'archivio della "Società di Letteratura Finnica", il più ricco in documenti folkloristici che esista al mondo.

Nel ridurre le dimensioni del poema a circa un terzo dell'originale, si sono dovuti sacrificare non pochi brani di notevole interesse; ma poiché la critica estetica ha spesso rilevato la sovrabbondanza di canti magici, l'eccessiva lunghezza di alcuni episodi epici e le assai frequenti ripetizioni, ne abbiamo tenuto conto nella eliminazione; e crediamo che anche nel "nostro" *Kalevala* le qualità essenziali e caratteristiche dell'originale non siano andate perdute e neppure menomate.

Intanto la presente traduzione conserva, meglio di altre pur ottime per altri riguardi (aiutata in ciò dalle peculiarità linguistiche e prosodiche dell'italiano), ed il metro (l'ottonario trocaico) e l'allitterazione ed il parallelismo e la frequente, sebbene leggermente diversa, rima finale. Più importava che nella scelta, insieme alle vive descrizioni del paesaggio di foreste, di laghi e di cascate, fossero mantenuti i tratti dei tre personaggi più espressivi dell'anima e dell'indole del popolo finno: il vecchio Väinämöinen, "il cantore sempiterno", con la glorificazione della musica quale poche genti possono vantare altrettanto alta ed umana (nel runo della *Kantele*, XLI); Ilmarinen, il fabbro eterno, l'artefice operoso ed ingegnoso, tardo nella decisione ma poi tenace nell'azione; Lemminkäinen, scapestrato ed aggressivo, avventuroso e sempre in cerca di risse e di *amores*, il Don Giovanni iperboreo, "la creazione più originale e multiforme della Musa finnica"; accanto ai quali spicca la dolce e mesta figura di Aino, la cupa e tragica di Kullervo; e risuonano quegli inimitabili "canti nuziali" (XXII-XXIV) che abbiamo riportati

quasi per intero come saggio della ricchissima lirica amorosa e familiare, dal *Lönnrot* stesso raccolta nell'altro "corpus poeticum" *Kanteletar* (l'arpa finnica). Ma alla riproduzione delle immagini ispirate dal poema all'arte potente di Axel Gallén-Kallela e che adornano la *editio major*, abbiamo dovuto rinunciare. Tutti sanno come i quadri di lui, insieme alla musica "kalevaliana" di Jean Sibelius, abbiano già da soli reso noto e celebre il Kalevala fuori dai confini della patria nordica». (Fonte: *Wikipedia*)

N.d.R.: Tre le traduzioni del *Kalevala*: la prima in endecasillabi di Igino Cocchi (1909), la seconda, in ottonari (il metro del testo finnico), di Paolo Emilio Pavolini (1910). Dal novembre 2007 è disponibile la traduzione integrale di Pavolini in una nuova edizione italiana curata da Cecilia Barella e Roberto Arduini per la casa editrice Il Cerchio di Rimini. Nel 2010 è stata pubblicata la prima traduzione

filologica in versi liberi a cura di Marcello Ganassini di Camerati per le edizioni Mediterranee.

L'unica traduttrice in lingua italiana dell'*Alku Kalevala* (il *Kalevala* antico, così come era cantato e non edulcorato dallo spirito moralistico luterano ottocentesco) sembra essere l'attrice e drammaturga Ulla Alasjärvi, autrice e interprete, tra l'altro, di uno spettacolo che del *Kalevala* ripropone spirito ed atmosfera.

I traduttori ungheresi del *Kalevala* sono: Antal Reguly Canto I., II. (Runo I., II.) negli anni '40 dell'Ottocento, Ferdinánd Barna (1871), Béla Vikár (1909), Kálmán Nagy (1971), István Rácz (1976) László Lisztóczy (1998), Imre Szente (v. MEK: <http://mek.oszk.hu/07300/07310/>) (Fonte: *Wikipedia*)

Dante Alighieri (1265-1321)
LA VITA NUOVA (XXVI)

Tanto gentile e tanto onesta pare
la donna mia quand'ella altrui saluta,
ch'ogne lingua deven tremando muta,
e li occhi no l'ardiscon di guardare.

Ella si va, sentendosi laudare,
benignamente d'umiltà vestuta;
e par che sia una cosa venuta
da cielo in terra a miracol mostrare.

Mostrasi sì piacente a chi la mira,
che dà per li occhi una dolcezza al core,
che 'ntender no la può chi no la prova:

e par che de la sua labbia si mova
un spirito soave pien d'amore,
che va dicendo a l'anima: Sospira.

Dante Alighieri (1265-1321)
AZ ÚJ ÉLET (XXVI)

Oly kedvesnek látszik s oly őszintének
az én nőm, amint mást köszönt illendően,
a nyelvnek némulnia kell remegően
és a szemek ránézni bizony félnek.

Ő, kit mindenütt annyian dicsérnek,
jár szerénység jóságos köntösében,
mintha mennyből azért jött volna éppen,
hogy csodát lássanak a földi lények.

Őt meglátni tetsző annak, ki nézi,
hogy szemnek szép látvány édes a szívnek,
hogy meg nem érti az, aki nem érzi:

és úgy tűnik, hogy ajkáról ellebben
egy szelíd, szerelemmel teli szellem:
- Epekedj! - szól a lélekhez s elrebben.
[Avagy: - Sóvárojj! - szól a lélekhez s elrebben.]

Fordította © **Melinda B. Tamás-Tarr**

Dante Alighieri (1265-1321)
AZ ÚJ ÉLET (XXVI)

Olyan nemesnek látszik, oly kevélynek
hölgyem, amint köszön, bólintva szépen
hogy minden nyelv remegve néma lészen
és a szemek ránézni szinte félnek.

És mégis ő kit annyian dicsérnek
szerénységnek jár ritka köntösében
mintha égből azért jött volna éppen*
hogy csodát lássanak a földi férgnek.

Olyan tetszőnek látja aki nézi
hogy nincs szív amely kéjjel meg ne telljen,*
hogy meg nem értheti aki nem érzi.

Ajkáról száll fel és a szívbe megy
egy édes, szerelemmel teli szellem
mely így szól a lélekhez: Epekedj!

Fordította © **Babits Mihály (1883-1941)**

* Így található a mai helyesírással ellentétben.



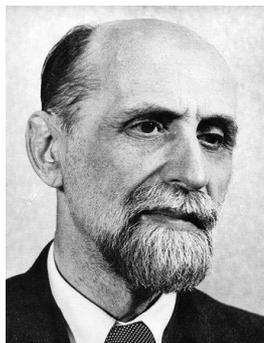
Dante Alighieri di Sandro Botticelli (1445-1510)

Juan Ramón Jiménez (1881-1958)

LA NOCHE

(Cancioncillas Espirituales)

El dormir es como un puente
que va del hoy al mañana.
Por debajo, como un sueño,
pasa el agua, pasa el alma.



Juan Ramón Jiménez (1881-1958)

AZ ÉJ

Az álom fényes, vékony híd,
mely a holnapba vezet a mából,
alatta ábrándként csordogál
mint a víz, a lélek és a mánor.

Traduzione in ungherese © di Klára Hollóssy Tóth

Juan Ramón Jiménez (1881-1958)

LA NOTTE

(Canzonette Spirituali)

Il sonno è come un ponte
che porta da oggi a domani,
scorrono sotto come l'acqua
il sogno e l'anima.

Traduzione © di Melinda B. Tamás-Tarr

Pablo Neruda (1904-1973)

SONETO XLVI

De las estrellas que admiré, mojadas
por ríos y rocíos diferentes,
yo no escogí sino la que yo amaba
y desde entonces duermo con la noche.

De la ola, una ola y otra ola,
verde mar, verde frío, rama verde,
yo no escogí sino una sola ola:
la ola indivisible de tu cuerpo.

Todas las gotas, todas las raíces,
todos los hilos de la luz vinieron,
me vinieron a ver tarde o temprano.

Yo quise para mí tu cabellera.
Y de todos los dones de mi patria
sólo escogí tu corazón salvaje.

Pablo Neruda (1904-1973)

46. SZONETT

A csillagokból, amiket úgy csodálok,
folyókban csillognak, s harmatpermetekben,
s nekem csak egy kellett, mit úgy imádtam,
aludni sem tudtam, csak ha jött az éjjel.

A hullámokból, is egy kellett a sokból,
a zöld tengerből, jégből, a levélből,
csak egy hullám kellett, a te tested,
amely egyedül csak az enyém volt.

Minden egyes csepp, minden kis gyökérzet,
mintha a fénynek lettek volna finom szálai,
előbb, utóbb idetévedt hozzám.

Magamnak igazán csak hajad akartam,
minden csodás drágakincs közül,
és egyedül csak a te szívedet.

Traduzione in ungherese © di Klára Hollóssy Tóth

Pablo Neruda (1904-1973)

SONETTO XLVI

Delle stelle che ammirai, bagnate
da fiumi e rugiade diversi,
se non quella che amavo, io scelsi.
e da allora dormo con la notte.

Dell'onda, un'onda e un'altra onda,
verde mare, verde freddo, ramo verde,
io scelsi solo una frangente:
del tuo corpo l'invisibile onda.

Tutte le gocce, tutte le radici,
tutti i fili della luce vennero,
mi vennero a veder prima o più tardi.

Io volli solo i tuoi capelli.
E di tutti i doni della mia patria
scelsi solo il tuo cuor selvaggio.

Traduzione © di Melinda B. Tamás-Tarr



Pablo Neruda

*„Ne remegjen a császár keze,
amikor Széchenyi Istvánt lövi le.”*
(Kocsis István)



*“Che non tremi la mano dell’imperatore
quando spara contro István Széchenyi.”*
(István Kocsis)

vers versus rabok legyünk
mire volt jó a költemény
én nemzettem a nemzetnek aztán
megöltem a költőt megöltem én

végezni csupán magammal nem
e parkban hátatok megett
fénybe szemem mandulája
belekeseredett

pedig mily szép volt március
mint Velencében vörös alkonyat
mint naplementkor a Balatonnál
hallgatni hármás hullámokat

3 szó volt a branyiszkói
hónál is fehérebben
az a 3 szó többé
felénk felétek föl nem rebben

vers versus gyűlölet
gyűrűje szláv oláh
izzik az abroncs ki a magyart
körülpántolá

hát sakktáblát küldtem néktek
hisz tán mindig lehet még egy játszma
mondjuk bekopog hozzád Ábrahám Janku
szép nap hogy veled játszna

avagy volnék nevetség máris
oly akár egy házmotózás itt -
jó vágta volt de tovább megyek
címet hagyok SÜD-OST-MITTEL-EURÓPA
a találkozásig

vers versus igen
a költemény mindig sántít
nem nem az ország súlyed el
először csak a Lánchíd

mind a vasa mind a köve
Duna mélyin csupa alga
s nyelvet növeszt mad 4 kőoroszlán
ha már harsányzöld a HALLGA-HALLGA

vers versus siamo prigionieri
a che cosa serviva la poesia
la generavo io per la nazione e poi
uccidevo il poeta io lo facevo fuori

finire solo con me stesso no
in questo parco dietro le vostre spalle
la mandorla del mio occhio
si è amareggiata dalla luce

e com’era bello marzo
comme il rosso crepuscolo a Venezia
come vicino al Balaton ascoltare
al tramonto le triple onde

erano 3 parole più bianche
della neve di Branisco
quelle 3 parole mai più
s’alzeranno sopra noi o voi

vers versus anello
d’odio slavi valacchi
si arroventa il cerchio che cinge
l’ungherese

allora vi ho inviato una scacchiera
che forse si potrà sempre fare un altro giro
ad esempio può bussarti alla porta Avraham Janku
bel giorno quello in cui giocasse con te

oppure sarei già ridicolo
come una perquisizione in casa qui –
è stato un buon galoppo ma proseguo
lascio l’indirizzo SUD-EST-MITTEL-EUROPA
fin quando ci vedremo

vers versus sì
la poesia zoppica sempre
no non è il paese che affonda
prima soltanto il ponte delle Catene

sia il ferro sia la pietra
il fondo del Danubio è pieno d’alghe
ed i 4 leoni di pietra si farrano crescere la lingua
se sarà verde vivo l’ASCOLTA ASCOLTA

Traduzione © di Alberto Menenti

Da «Hamlet szíve» (versek, rajzok, fotók veszprém megyei és szalentinói kortárs szerzők műveiből, Bevezető jegyzet: Giuseppe Conte, Magyarból fordította Alberto Menenti, Olaszból fordította: Baranyi Ferenc,) Veszprém, 1996. pp. 116-119.

Enrico Pietrangeli (1961) — Roma
MICROCOSMO DI PIANETI E DI STELLE

Polvere che riluce
da socchiusa finestra
oscilla, orbitante
armonia celestiale,
magnifica un creato,
microcosmo di pianeti
e di stelle attraversa
ellittico la stanza.
È un raggio di sole
filtrato nella serranda,
nell'ombra si oscura,
passato ormai scorso
sopra divino istante.



*Fonte/Forrás: Enrico Pietrangeli, «Ad Istanbul, tra le
pubbliche intimità», Edizioni Il Foglio, Piombino (Li), 2007*

Enrico Pietrangeli (1961) — Roma
BOLYGÓK ÉS CSILLAGOK MIKROKOZMOSZA

A félig zárt ablakon
csillognak, ringnak, pörögnek,
az apró porszemek,
égi harmónia,
egy dicső teremtmény,
bolygók és csillagok mikrokozmosza
ellipszis pályán
suhan át a szobán.
A roló résein
átszökő napsugár
egy isteni villanásban
lopva besurran
s elborul az árnyban.

Fordította/Traduzione di © Melinda B. Tamás-Tarr